



IL RETTORE

Rosario Rizzuto, alla guida dell'Ateneo di Padova, dopo le recenti polemiche tra Zaia e Crisanti. «Così abbiamo affrontato la guerra contro il Covid»

«Grandi scienziati e sanità pubblica, i meriti del modello sono di una squadra»



La scheda

● Rosario Rizzuto si è laureato in Medicina e Chirurgia nel 1986 a Padova. Dopo 2 anni alla Columbia University è tornato a Padova per completare il dottorato di ricerca in Biologia e Patologia molecolare e cellulare. È stato ricercatore di Patologia generale a Padova, professore associato a Ferrara e professore ordinario dell'Ateneo di Ferrara e di Padova, di cui è rettore dall'1 ottobre 2015

stato elaborato, e molto bene, dalla Regione. Non c'è dicotomia tra le due funzioni, ciascuno dev'essere orgoglioso di ciò che ha fatto. Non vorrei che perdessimo di vista un concetto chiave: se abbiamo raggiunto grandi risultati è perché lo scienziato ha fatto lo scienziato e la responsabile della sanità pubblica (la dottoressa Francesca Russo, ndr) ha svolto il proprio compito. Se ognuno di noi fosse andato per conto suo, ora non potremmo celebrare il successo del modello veneto: tutti han-

no i loro meriti, negandolo si rischia di sporcare l'esito di tanto lavoro. Il merito della Regione è di aver portato a sistema l'impegno collettivo, nel quale vanno ricompresi i medici di famiglia, perché se tutti i contagiati fossero stati ricoverati, gli ospedali sarebbero collassati. Con la Regione c'è un buon rapporto, non sono preoccupato».

E poi c'è stato lo sciopero degli specializzandi.

«Il loro contributo è strategico, fin dall'inizio si sono rimboccati le maniche, anche

PADOVA Polemiche o meno, è innegabile che l'apporto dell'Università di Padova nell'emergenza coronavirus, anche per la sperimentazione dei farmaci anti-Covid, sia risultato fondamentale. Lo sa bene Rosario Rizzuto, rettore ma anche medico e ricercatore: «Nel mondo hanno già perso la vita 348.223 persone, sono numeri terribili, ogni morto è una sconfitta, nessuno può dirsi soddisfatto. Però il Veneto, che ha piantato la prima vittima in Occidente, ora registra la proporzione più bassa d'Europa tra decessi e milioni di abitanti, dietro la Germania. È la dimostrazione che ha saputo rispondere in modo adeguato all'epidemia e l'Ateneo di Padova ha dato il proprio contributo, impegnandosi al massimo con grandi scienziati in prima linea, docenti, amministrativi, medici, specializzandi, tirocinanti. Abbiamo portato subito l'approccio scientifico al letto di ogni malato».

Un successo frutto della collaborazione tra istituzioni o dell'intuizione di singoli?

«L'Ateneo è parte di un sistema sanitario pubblico straordinario a tutti i livelli, senza il quale non si sarebbero raggiunti questi risultati. Il Veneto ha tracciato la strada da seguire, con ospedali dedicati all'emergenza coordinati con gli altri e con il territorio, con la scelta di curare gli asintomatici a casa per non intasare i

reparti e grazie a un coordinamento complessivo, affidato alla Regione, che ha saputo valorizzare il lavoro degli scienziati, trasformandolo in cure uguali per tutti i 5 milioni di abitanti. La sanità veneta dev'essere orgogliosa di essere diventata una paladina della salute pubblica e un modello da esportare».

Strategico il ruolo dell'Università, assente altrove.

«Noi abbiamo dato una mano appassionata, che ha migliaia di volti. Qualcuno lo riconosciamo subito, come quello del professor Andrea Crisanti, che ha assunto una notorietà internazionale, ma non vanno dimenticati gli altri, medici ospedalieri inclusi. Mi riferisco al professor Paolo Navalesi, direttore dell'Istituto di Anestesia e Rianimazione in Azienda ospedaliera e della Scuola di specialità, al professor Stefano Merigliano, presi-

dente della Scuola di Medicina, al dottor Ivo Tiberio, direttore di Anestesia e Rianimazione, al professor Andrea Vianello, a capo delle Terapie sub-intensive, idea geniale che ha evitato il sovraffollamento delle Rianimazioni e un eccessivo stress ai pazienti. E poi vanno ricordati il professor Roberto Vettor, che ha trasformato la sua Clinica Medica 3 in un reparto Covid, la dottoressa Annamaria Cattelan, primario delle Malattie infettive e tra i primi clinici coinvolti nella sperimentazione dei farmaci, come la dottoressa Giustina De Silvestro, a capo del Centro trasfusionale, selezionato per la terapia con il plasma dei guariti. Loro, e tanti altri, sono i pezzi di una vittoria collettiva».

Quindi ha vinto la squadra, al di là dei personalismi?

«Sì e l'Università è parte armonica e leale di un sistema vincente, nel quale ha profuso impegno, dedizione e collaborazione».

Però il professor Andrea Crisanti sta sparando a zero sulla Regione. Come la vede?

«Io non vedo motivi di polemica. Ognuno mette a disposizione le proprie competenze. Crisanti è uno scienziato di grande valore, lo studio che ha condotto su Vo' Euganeo è in valutazione da Nature, la rivista più prestigiosa al mondo. Ma il piano di sanità pubblica, che tra l'altro prevede i tamponi in tutte le sette province, è



Il riconoscimento Medici e scienziati in prima linea, costretti a lavorare con lo scafandro addosso e ad allontanarsi dalla famiglia, sono effettivamente eroi



Stefano Merigliano



Paolo Navalesi



Annamaria Cattelan